



https://doi.org/10.53123/ETDC_6_11

IL 'PULCINO DELLA MINERVA' DI ROMA E IL 'LIOTRO' DI CATANIA.

DUE MONUMENTI E DUE STORIE LINGUISTICHE A CONFRONTO

Alfio Lanaia

Università di Catania
alfio.lanaia@libero.it

ABSTRACT. This paper compares two monuments, the 'Elefantino di Piazza della Minerva' in Rome and the 'Fontana dell'Elefante' in Catania, and their respective popular names, Porcino della Minerva or Pulcino della Minerva and Liotro. After having documented the presence of these denominations in literary works, I discuss their origins and analyze similarities and differences between what the two monuments have represented and continue to represent today on a symbolic level for the people of Rome and Catania.

KEYWORDS: Dialect, literature, etymology, identification, symbolic value.

Chi va a Catania per turismo o per lavoro non può non soffermarsi ad ammirare la Fontana dell'Elefante che troneggia al centro della piazza Duomo (foto 1), la più importante della città. Il turista colto, tuttavia, non può fare a meno di collegare il monumento catanese con l'Elefantino di piazza della Minerva a Roma (foto 2). Come risulta evidente dalle immagini, nessuno, infatti, può negare non solo la somiglianza ma soprattutto che fra i due

monumenti ci sia una stretta relazione. Vediamo perché.

1. I MONUMENTI A ROMA E A CATANIA

All'interno del disegno di riqualificazione urbana voluto dal papa Alessandro VII Chigi (1655-1667), va collocata, come ultima opera, l'erezione dell'obelisco, scoperto nel 1665, in piazza della Minerva (cfr. Curzietti 2007). Per la realizzazione del progetto venne incaricato l'architetto

Gian Lorenzo Bernini, il quale affidò la scultura dell'elefante *obeliscoforo* a un suo allievo, Ercole Ferrata. Al fine di rendere stabile la statua dell'elefante, si decise di collocare, come riempimento, un cubo di pietra sotto la pancia dell'animale. Questa soluzione, però, non fece altro che appesantire la *silhouette* dell'elefante, conferendogli una struttura piuttosto tozza che, come vedremo, avrà secondo alcuni delle conseguenze sul nome del monumento.



FIG. 1. CATANIA, FONTANA DELL'ELEFANTE.



FIG. 2. ROMA, ELEFANTINO DI PIAZZA DELLA MINERVA

Nelle intenzioni del pontefice l'opera avrebbe dovuto esaltare la Divina Saggezza e pertanto il papa, oltre all'epigrafe di memoria storica che spiega il motivo dell'innalzamento del monumento, volle che venisse incisa un'epigrafe di carattere filosofico (cfr. *Minerva web* 2011):

SAPIENTIS AEGYPTI INSCULTAS OBELISCO FIGURAS AB ELEPHANTO BELLUARUM FORTISSIMA GESTARI QUISQUIS HIC VIDES DOCUMENTUM INTELLIGE ROBUSTAE MENTIS ESSE SOLIDAM SAPIENTIAM SUSTINERE

«Chiunque tu sia che vedi nell'obelisco le figure scolpite del sapiente Egitto portate dall'elefante, il più forte degli animali, sappi che è prova della mente robusta sostenere la solida sapienza», cioè solo una mente robusta può sostenere una solida sapienza.

Ma le fonti parlano anche di una beffa ordita dallo stesso Bernini che collocò l'elefantino

in modo che voltasse le terga al convento degli ottusi frati [domenicani], mentre la proboscide ne sottolineava la posizione irriverente e la coda, spostata sulla sinistra, ne accentuava l'intenzione offensiva (Cattabiani 2016).

Di questa beffa rimane traccia in un epigramma di Quinto Settano, al secolo Ludovico Segardi (Siena 1660 - Spoleto 1726):

Vertit terga Elephas, versaue proboscide clamat: Kiriaci fratres hic ego vos habeo ovvero: «L'elefante volge le terga e grida con la proboscide rivolta all'indietro: frati domenicani, qui mi state» (Paccoi 2012: 22).

Anche la fontana dell'elefante di Catania si inserisce in un disegno di riqualificazione urbana della città che, dopo il terribile terremoto del 1693, tentava di rialzare la testa, nella lunga opera di ricostruzione, dotandosi di palazzi e di monumenti artistici di pregio. Il progetto porta la firma di Giovanni Battista Vaccarini che, tra il 1735 e il 1737, su un piedistallo di marmo bianco collocò una vasca di marmo anch'esso bianco, dalla quale fuoriescono dei getti d'acqua; su

di essa pose la statua di un preesistente elefante di basalto nero, con la proboscide rivolta verso la cattedrale, sormontato da un obelisco egittizzante di incerta cronologia (cfr. Spina 2012). All'elefante, restaurato in quanto aveva subito danni dal terremoto, furono aggiunti gli occhi e le zanne in pietra bianca. Ai lati dell'animale cade una gualdrappa marmorea sulla quale sono incisi gli stemmi di Sant'Agata, patrona della città. Sulla parte sommitale dell'obelisco, infine, è stato montato un globo, circondato da una corona di una foglia di palma e di un ramo di gigli, simboli, rispettivamente, del martirio e della purezza di Sant'Agata. Ancora più in alto una tavoletta metallica con dedica sempre a Sant'Agata:

Il Senato e il popolo di Catania, essendo re Carlo di Borbone, fece innalzare quest'obelisco, inciso d'ignoti caratteri egiziani, senza dubbio il migliore fra i principali monumenti della sicola antichità, simbolo della magnificenza della patria, dell'avita religione e dell'iniziale di Minerva, perché fosse ai passati di onore, ai presenti di stimolo, ai posteri di memoria. L'anno 1736.

Infine la croce. Secondo Marchese, è interessante il riferimento a Minerva, in quanto,

secondo la *communis opinio*, per questo monumento Vaccarini prese come modello quello analogo realizzato da Bernini nella Piazza Santa Maria sopra Minerva a Roma [...] (Marchese 2019: 115).

Alcuni studiosi sostengono che, nella realizzazione della *Fontana dell'elefante* di Catania, il Vaccarini si sarebbe ispirato all'*Elefantino della Minerva* del Bernini, il quale, a sua volta, per il suo progetto si rifece alla xilografia n. 12 contenuta nell'*Hypnerotomachia Poliphili* di Francesco Colonna, edita a Venezia nel 1499 da Aldo Manuzio Sr. (foto 3).

Altri, invece, ammettono la possibilità che il Vaccarini abbia usufruito direttamente della stessa fonte da cui ha attinto il Bernini. Nella composizione dell'opera, infatti, il Vaccarini inserì la sfera a sormontare l'obelisco, particolare, questo,

assente in piazza della Minerva a Roma (cfr. Alfuso 2015)

Delle due composizioni monumentali solo le statue degli elefanti hanno avuto dei nomi popolari diversi da quelli ufficiali, mentre non sembra che gli obelisci abbiano suscitato l'interesse onomaturgico dei parlanti.

2. LE DENOMINAZIONI POPOLARI DELL'"ELEFANTINO DELLA MINERVA" (ROMA)

Come abbiamo accennato, a causa del riempimento della base, la *silhouette* del pachiderma ne risulta compromessa, tanto da apparire, secondo alcuni, tozzo se non addirittura goffo.

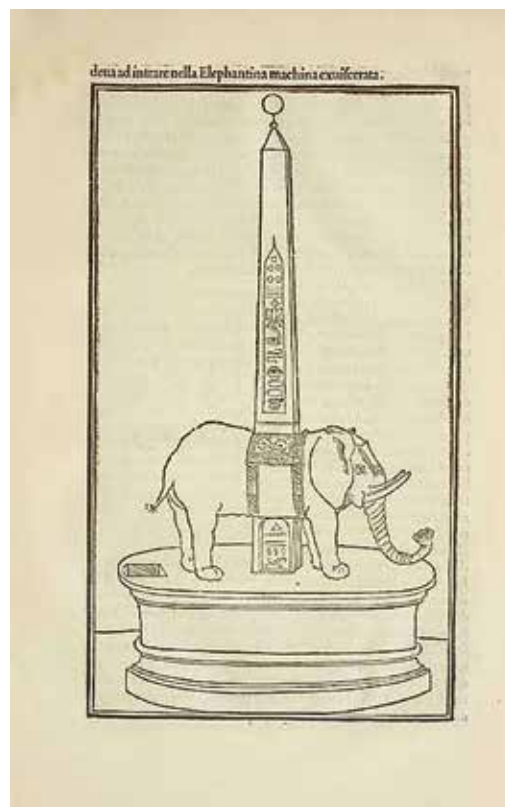


FIG. 3. XILOGRAFIA TRATTA DALLA HYPNEROTOMACHIA POLIPHILI DI FRANCESCO COLONNA, 1499

Per questo motivo si racconta che i romani abbiano ironicamente e affettuosamente gratificato la statua dell'elefante col nome di *porcino*, con allusione a un 'maialino'. Successivamente il nome si sarebbe modificato in *purcino* e italianizzato poi in *pulcino*, da cui *Pulcino della Minerva*, nome con cui è più conosciuto

adesso il monumento. Secondo Vigolo (1978 III: 2672), tuttavia, se è vero che «[l]’elefante per la sua forma tondeggiante e minuscola fu battezzato dal popolo con il nomignolo di *pulcin de la Minerva*», si deve escludere, invece, l’ipotesi che «“pulcino” o *purcino* sia corruzione di *porcino* e cioè di porchetto; poiché “*porcino*” tanto in romanesco che in italiano è aggettivo e non sostantivo». Se le cose stanno così, è possibile allora che prima si sia formato il nome dialettale *purcino*, con riferimento alla mole del ‘piccolo’ elefante, e successivamente sia avvenuta la sua italianizzazione che ha seguito due vie: da una parte *porcino* con adattamento fonetico, dall’altra *pulcino*, attraverso il calco di traduzione. Tale interpretazione è confermata da Paolo D’Achille che, in una comunicazione privata, mi scrive che fra le due ipotesi, quella cioè di partire da *porcino* e quella di partire da *pulcino*,

la più probabile è che si parta da *pulcino*, con allusione al fatto che si tratta di un piccolo elefante, in romanesco *purcino*; che poi la *u* protonica sia stata scambiata con *o* (alternanze del genere a Roma sono frequenti: basti pensare a *ciufeca* > *ciofeca*) e quindi si sia passati a *purcino* reinterpretato come *porcellino*. Partire da *porcino* è per vari aspetti, sia fonetici sia morfologici, meno probabile.

Fra le fonti lessicografiche che abbiamo potuto consultare, oltre al già visto Ravaro (1994), citiamo: a) Chiappini (1967[1933]) che registra *Purcino de la Minerba* ‘Elefante di Piazza della Minerva in Roma’; b) Vaccaro (1969), che registra *Er purcino de la Minerba* ‘l’obelisco di piazza della Minerva’.

Un riscontro anche nella lessicografia in lingua: la seconda edizione (1922) del *Vocabolario della lingua italiana* di Nicola Zingarelli registra, nella fraseologia, la forma italiana *Il pulcino della Minerva* «Elefante che sostiene un obelisco sulla piazza di Santa Maria».

La più antica attestazione della forma dialettale che siamo riusciti a rintracciare risale al 1870: «Ma annatelo, annatelo a da d’intenne ar *purcino de la Minerba*, no a nojantri Romani!» (Anonimo 1870: 34).

Ancora precedente è la risposta a una lettera, firmata «X», da parte del direttore de «Il Veridico», Cucurri:

Al posto del *pulcino*, che per una sera dovette aver la pazienza di starsene nascosto con tutto il suo fardello dell’obelisco, sorgeva un elegante tempietto gotico a lampadini, con quattro trasparenti, uno a ciascuna delle faccie (Cucurri 1863: 63).

Fra gli esempi letterari ritroviamo, in romanesco e nelle diverse forme italianizzate, i seguenti, a partire dalla testimonianza più antica, che è del 1894, di Cesare Pascarella (*La scoperta de l’America*, XXVIII) che fa dire al suo popolano:

E lì, capischi, ce ne trovi tante / Come stassero drento a ‘na riserva; / E ce bazzica puro l’elefante, / Che sarebbe er *Purcin de la Minerva*.

Nei primi decenni del Novecento è la volta della variante *porcino*, usata da Pietro Pancrazi, in *Intermezzo d’autunno*, tratto dai *Ragguagli di Parnaso* (1918-1920: 119):

Ma una tarda sera di quest’inverno, che m’ero nascosto apposta dietro il *porcino della Minerva*, vidi il ministro Croce che usciva dalle sue dieci ore di buon lavoro e dondolando la testa zuffolava certa musica napoletana su versi di Gaeta [...].

Contemporaneo al precedente (1920) è l’uso della var. *pulcino* in Emilio Cecchi (*Pesci rossi*, in Cecchi 1962: 27):

Io ho conosciuto gli elefanti storici. Quelli di Ramsete e quelli di Psammetico, *quelli di Kipling, di Pirro, e il pulcino di piazza della Minerva*. Ma cotesta massa senza tempo pareva lì a negare il Tempo, col suo scrollo inutile e colossale.

Venendo, infine, ai tempi più vicini a noi, troviamo intanto Luca Desiato:

Vociavano, «Madonna, èccelo... è entrato ne la pizzicheria de Mastro Cannella ar Pànteon... ha fatto cadé a cornate er *purcino de la Minerva*... è entrato ne la Curia de li Domenicani e n’ha acciaccati subito tre...» (Desiato 2011: 44).

Successivamente il romanzo di Eugenio Bartolini, *L’ordine del tempio moderno*:

Si diressero poi verso l'altra tappa stabilita, piazza di Santa Maria sopra Minerva, per ammirare l'altra opera progettata dal Bernini, il cosiddetto "*Pulcino della Minerva*". *Silvia descrisse al professore i tratti distintivi della scultura* [...] (Bartolini 2016).

E ancora il romanzo di Paolo Branca, *Lungo il fiume e sull'acqua*:

Il *Pulcin della Minerva*, come veniva indicato nel dialetto dell'epoca, stava per *porcino*, riferito all'elefante 'per le dimensioni ridotte e le forme rotonde, più adatte a un maialetto', che a un vero pachiderma (Branca 2021).

3. LE DENOMINAZIONI POPOLARI DELL'ELEFANTE DI PIAZZA DUOMO (CATANIA)

Sul piano linguistico le denominazioni popolari dell'*Elefante* di piazza Duomo sono state oggetto di studio da parte di Valenti (2008). La forma dialettale presente a Catania per indicare l'elefante della fontana è *liottru*, ma nella provincia sono presenti altre varianti, come *liotru*, *liodru*, *dioṭru*, *tioṭru*, *ioṭru*. Le fonti più antiche riportano varianti più vicine a quello che viene considerato l'etimo più probabile delle nostre forme sdruciole: *Liødaru* (1639), *Liødoru* e *Diodoru* (1740-1746). Alla base di tutte queste varianti, già gli antichi, come ricorda Valenti, avevano posto la forma *Heliodoros* (Ἡλιόδωρος), che, secondo la tradizione agiografica relativa a S. Leone Taumaturgo (709-785), vescovo di Catania, era un mago leggendario che tra le altre cose viaggiava volando in groppa a un elefante e incarnava le ultime resistenze alla piena diffusione del Cristianesimo in Sicilia. Più precisamente, si può dire che da forme intermedie come *Liødaru* e *Liødoru* derivano *liotru*, *liotṭru* e *liodru*; dalla forma *Diødoru*, che presenta l'assimilazione a distanza della prima sillaba, derivano *dioṭru*, *tioṭru* e *ioṭru*.

Nella letteratura vengono usate tanto la forma dialettale *liotru* (A) quanto quella dell'it. regionale *liotro* (B). Fra i tanti esempi, ne scegliamo solo alcuni.

A) Gianni Bonina, *I sette giorni di Allah*:

«Hai visto che il *Liotru* è rivolto verso la cattedrale?». «E allora?». «Il *Liotru*, l'elefante simbolo di Catania, è una corruzione fonetica di Eliodoro, il mago che sfidò il vescovo Leone il Taumaturgo, il negromante che da fedele [...] cristiano vendette l'anima a Satana» (Bonina 2012).

A1) Pino e Mario Pellegrino, *L'adoratore dell'Etna*:

«Ma che 'lotru e lotru' "lo redarguì Zio Gaetano" u' liotru, devi dire u' liotru". Insomma il ricco imprenditore apprezzava volentieri le parole siciliane, lo esaltavano al punto da arrendersi facilmente a quelle simpatiche battute (Pellegrino 2021: s.p.).

B) Silvana La Spina, *Un inganno dei sensi maliziosi*:

Ali di popolo si sono radunate nel piazzale della Loggia, qua e là gruppuscoli, sotto la statua granitica dell'elefante chiamato *Liotro*... (La Spina 1995: 93).

B1) Ottavio Cappellani, *Chi è Lou Scortino*:

Senza neanche degnare di uno sguardo Nick, zu Sal gliela infila a forza in bocca dicendo a Lou: "allora ni semu intesi? Nicche ti porta in giro dai monumenti. Vi taliate il *liotro*, Vi taliate il duomo, vi taliate"... (Cappellani 2011:104).

B2) Ottavio Cappellani, *Sicilian tragedi*:

[...] nell'alba che inondava di grazia e cortesia la piazza Duomo di Catania, in faccia al palazzo degli Elefanti, sotto l'ombra rinfrescante del *Liotro*, chiedo quindi un incontro di cortesia cortese, in data da stabilirsi quando a Ella ci verrà più comodo (Cappellani 2017).

B3) Marilina Giaquinta, *Non rompere niente*:

Che sono il mago Eliodoro, che voi e quelli come voi nell'altra isola chiamano '*Liotro*'? – Dottore, mica lo dico io di parlare con Vossia (Giaquinta 2020).

B4) Cristina Cassar Scalia, *L'uomo del porto*:

La testa altrove, rischiò di andare a sbattere il naso contro il *Liotro*. Alzò gli occhi sulla statua

e salutò con un quell'elefante maestoso che ogni giorno lo accoglieva nel salotto di pietra della città (Cassar Scalia 2021).

B5) Vinicio Capossela, *Eclissica*:

Be', qui l'elefante ce l'abbiamo, il *liotro*. Forse è per quello che ci abbiamo pure le arance, anzi le *nagarance*... Naranjo en flor, come cantava Goyeneche... (Capossela 2021).

4. ANALOGIE E, SOPRATTUTTO, DIFFERENZE

Come abbiamo visto le analogie fra i due monumenti consistono essenzialmente nell'iconografia della composizione, sia che l'opera del Vaccarini derivi da quella del Bernini, sia che entrambe derivino dalla medesima fonte di ispirazione, la già citata *Hypnerotomachia Poliphili* di Francesco Colonna. Quanto alle differenze, esse riguardano soprattutto la diversa potenza simbolica dei due monumenti.

L'Elefantino della Minerva, come abbiamo visto è stato volutamente scelto dal committente, il papa Alessandro VII, per esaltare la «Divina Saggezza», essendo l'elefante simbolo di forza in grado di sostenere «una robusta sapienza». A livello popolare, oltre a valutare antifrausticamente la mole del pachiderma, chiamandolo *pulcino*, è stata considerata la posizione della statua come sberleffo nei confronti dei domenicani.

Quanto all'elefante di Catania, il suo valore simbolico è precedente alla realizzazione del monumento¹. Anche se gli archeologi e gli storici dell'arte non hanno ancora trovato un accordo sulla cronologia della statua, nel Seicento essa era collocata nella Loggia del Palazzo di Città della stessa piazza Duomo, ma già nel 1239, sotto il regno di Federico II, l'elefante come simbolo di Catania sostituì il simbolo vescovile di San Giorgio per sottolineare la concessione del ruolo di città demaniale (Alfieri 2016: 67-68). Ma ancora prima della sanzione storico-po-

litica, l'elefante aveva assunto un ruolo di primo piano nell'identificazione toponimica della città, in quanto, come dice Valenti (2008: 273), Catania era chiamata dai geografi arabi, oltre che *Qatâniyah*, *Balad-al-fil* cioè 'il paese dell'elefante' da Al-Idrisî, e ancor prima (X sec.) *Madînat-'al-filah* 'città dell'elefante' da Al-Muqqadasî. Ma è possibile sostenere, inoltre, che la cultura araba abbia a sua volta utilizzato un simbolo già presente nella città, «intrisa di influenze orientali e permeata da forme di religiosità molto lontane dall'ortodossia e parimenti diffuse nel mondo bizantino». Ed è «all'interno di questa atmosfera che, forse già nell'ultima età bizantina, emergerà la forza simbolica dell'elefante, destinato a soppiantare l'immagine di [sant'] Agata» (Arcifa 2010: 379).

L'identificazione, infine, della città col suo emblema simbolo ha avuto anche un riconoscimento popolare, anche se scherzoso. Gli abitanti, infatti, per dire che sono catanesi autentici e distinguersi perciò dagli altri abitanti della provincia, si autodefiniscono *macca liottru* 'marca elefante', come in questa testimonianza letteraria di Silvana La Spina (*Un cadavere eccellente*):

Io sono nato e vissuto a Catania, dottoressa. Pura marca Liotro. Del paese è il nostro praticante Alfio Passanisi, un nipote, credo, di un amico del senatore. Vuole che lo chiami? (La Spina 2011)

Ed è da ricordare, ancora, il titolo di un libro di ricordi del giornalista Enzo Catania: *Marca Liotru. Romanzo della «catanesità» nell'Olimpo del pallone contro le violenze*.

Tra l'altro, questa identificazione dei catanesi con l'elefante è conosciuta anche a Nicosia, nella vicina provincia di Enna, nel cui dialetto galloitalico è usata l'espressione *e che rrivà ò diòddörö?* «per

¹ Se è possibile attribuire al XIX secolo il rito goliardico imposto alle giovani matricole di pulire il sedere e i genitali al liotro, rimanda probabilmente a usi rituali più antichi l'espressione *vasàricci u culu ò tiottru*, diffusa non a Catania ma nella provincia e fuori, da interpretarsi come un atto di sottomissione simbolica da parte dei non catanesi al potere rappresentato dall'elefante, come avveniva, ad esempio, nei confronti del *Marzocco* di Firenze (cfr. Lanaia 2022: 160-162).

rintuzzare la prepotenza o l'arroganza di qualcuno» (Valenti 2008: 278).

È proprio grazie, dunque, a questa totale identificazione della città di Catania e dei suoi abitanti con l'elefante della piazza Duomo che si misura la differenza di valore simbolico rispetto all'Elefantino della Minerva.

BIBLIOGRAFIA

- Alfieri G. 2016, *I vestigi dei nomi. L'identità di Catania tra storia e mito*, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani, Palermo.
- Alfuso I. 2015, *Suggestioni artistiche sulla xilografia dell'Elefante Obeliscoforo del Polifilo*, in «Bollettino Telematico dell'Arte», n. 770, 8 Maggio 2015, <http://www.bta.it/txt/ao/07/bta00770.html>.
- Anonimo 1870, *L'Enciclica. Dialogo fra Pippetto il barbiere ed Antonio*, in «La frusta», A. 1 n. 9, <https://www.google.it/books/edition/La_frusta/ChFOAAAACAAJ?hl=it&gbp-v=1&dq=>.
- Arcifa L. 2010, *Da Agata al Liotru. La costruzione dell'identità urbana nell'altomedioevo*, in M.G. Branciforti., V. La Rosa (a cura di), *Tra lava e mare. Contributi all'archaiologia di Catania*, (Atti del Convegno, Catania, ex Monastero dei Benedettini, novembre 2007), Le Nove Muse Editrice, Palermo, pp. 355-386.
- Bartolini E. 2016, *L'ordine del tempio moderno*, Gangemi, Roma.
- Bonina G. 2012, *I sette giorni di Allah*, Palermo, Sellerio.
- Branca P. 2021, *Lungo il fiume e sull'acqua*, Roma, Vertigo.
- Cacurri G. 1863, *Risposta alla lettera di X*, in «Il Veridico. Foglio popolare», A. 2 n. 16, pp. 62-64.
- Capossela V. 2021, *Eclissica*, Feltrinelli, Milano.
- Cappellani O. 2011, *Chi è Lou Sciortino*, Mondadori, Milano.
- Cappellani O. 2017, *Sicilian tragedi*, Mondadori, Milano.
- Cassar Scalia C. 2021, *L'uomo del porto*, Einaudi, Torino.
- Cattabiani A. 2016, *Simboli, miti e misteri di Roma*, Newton Compton, Roma.
- Cecchi E. 1962, *Saggi e Vagabondaggi*, Mondadori, Milano.
- Chiappini F. 1967 [1933], *Vocabolario romanesco*, a cura di B. Migliorini, Roma, Chiappini Editore.
- Curzietti J. 2007, *Gian Lorenzo Bernini e l'elefante della Minerva. Una documentazione inedita*, in «Studi di storia dell'arte», 18, 2007, pp. 333-342.

- Desiato L. 2011, *Il Marchese del Grillo*, Newton Compton, Roma.
- Giaquinta M. 2020, *Non rompere niente*, Leonforte, Euno Edizioni.
- Lanaia A. 2022, *La Sicilia dei cento dialetti. Le parole raccontano*, Biancavilla, Nero su Bianco.
- La Spina S. 1995, *Un inganno dei sensi maliziosi*, Mondadori, Milano.
- La Spina S. 2011, *Un cadavere eccellente. Una nuova indagine per lo sbirro femmina*, Mondadori, Milano.
- Marchese D. 2019, *Nella terra di Iside. L'Egitto nell'immaginario letterario italiano*, Carocci, Roma.
- Paccoi G. 2012, *Angoli segreti di Roma. Scorci poco noti, leggende e curiosità*, in «Sfoglimento Arte», maggio 2012, pp. 21-23.
- Pancrazi P. 1920, *Ragguagli di Parnaso*, Vallecchi, Firenze.
- Pascarella C. 1976, *La scoperta de l'America*, Mondadori, Milano.
- Pellegrino P. e M. 2021, *L'adoratore dell'Etna*, Youcanprint, Lecce.
- Ravaro F. 1994, *Dizionario romanesco*, Newton Compton, Roma.
- Spina S. D. 2012, *Il misterioso obelisco dell'elefante di Catania*, (Catalogo della mostra *Biblioteche riunite "Civica e A. Ursino Recupero"*, 11 aprile-31 luglio 2012, Lulu Press Center, 3101 Hillsborough St. | Raleigh, North Carolina 27697, autopublishing).
- Vaccaro G. 1969, *Vocabolario romanesco belliano e italiano romanesco*, Romana libri alfabeto, Roma.
- Valenti I. 2008, *Ri-onimizzazione di nomi propri nel siciliano: il caso del liottru ('elefante') di Catania*, in «Rivista Italiana di Onomastica», vol. XIV (suppl.), pp. 271-280.
- Vigolo G. 1952 (a cura di), *Giuseppe Gioacchino Belli. I Sonetti*, 3 voll., Mondadori, Milano.
- Zingarelli N. 1922, *Vocabolario della lingua italiana*, Bietti e Reggiani, Milano.

SITOGRAFIA

- Minerva web, N. 6, Nuova serie, Dicembre 2011, <https://www.senato.it/3180?newsletter_numero=135>.